

LA CUBA DI SENEL PAZ

I conformisti dell'Avana

Essendo in circolazione il film di Gutiérrez Alea, molti conosceranno la fresca, toccante e sfrontata storia di «Fragola e cioccolato». Nell'Avana conformista degli anni '70, regno del maschio virile, David, militante della gioventù comunista appena lasciato dalla

ragazza Vivian per un tipo con casa, automobile e lavoro all'estero, viene abbordato nella gelateria «Coppella» da Diego, checca colta e piena di brio artistico. Ne nasce un'amicizia insolita, grazie alla quale David supera i propri pregiudizi, viene

iniziato alle buone letture e s'immerge in profondità nella cultura cubana. Diego infatti, prima di essere costretto ad espatriare da una società che non tollera i suoi gusti sessuali e intellettuali, gli parla di architettura, di musica, di religione popolare e del libro di Virgilio Piñera, Severo Sarduy, Lydia Cabrera, Dulce María Loynaz, Guillermo Cabrera Infante - di cui sono usciti da noi l'anno scorso i due libri fondamentali: «Tre tristi

tigri» (Il Saggiatore, p. 453, lire 33.000) e «L'Avana per un infante defunto» (Garzanti, p. 585, lire 36.000) - e soprattutto l'eccezionale José Lezama Lima (chi non lo conoscesse corra a comprarsi «Paradiso», pubblicato nella BUR, p. 549, lire 16.000). Il libro curato da Alessandra Riccio per Giunti contiene due varianti: il racconto, più lineare e ruvidamente concentrato sull'esemplarità dell'aneddoto, e la sceneggiatura, più divertente e articolata, che

disegna meglio certi personaggi secondari, come Miguel, amico integralista e spregevole di David che tenta d'incastare il povero Diego e intanto tracanna furtivamente il rum che questi spaccia per whisky nell'intento di impressionare i bei giovanotti, oppure Nancy, tenera puttarella indecisa tra la borsa nera e il suicidio, la cui comparsa in scena permette d'introdurre nel film momenti etero-amorosi. Senel Paz, quarantatreenne, fa parte della

folta generazione di scrittori degli anni '80 cresciuti in parte tra circoli, riviste e scuole ufficiali, ma che non scambiano la riconoscenza per rinuncia alla critica. La grave crisi economica seguita al 1989, col perdurare del blocco statunitense, li ha purtroppo quasi fermati per mancanza non solo di fondi, ma addirittura di elettricità o carta. Ora tengono nei cassetti le loro opere, vergate fitte per risparmiare fogli, e s'affidano al successo all'estero o alla solidarietà

europea, canadese, latinoamericana. Ed è un vero peccato che non si conoscano meglio, perché l'esperienza che si trovano a vivere è unica e la loro voce preziosa. □ Danilo Manera

SENEL PAZ
FRAGOLA E CIOCCOLATO

GIUNTI
P. 147, LIRE 18.000

Intervista a Salvatore Veca
A vent'anni da «Una teoria della giustizia» John Rawls riformula in una nuova opera le sue teorie sulla politica

Il contratto sociale due secoli dopo

Un libro, «Una teoria della giustizia» (Feltrinelli), aprì, all'inizio degli anni Settanta, un genere letterario, un dibattito filosofico e politico appassionato e fecondo sulla «società giusta».

L'autore, John Rawls (Baltimora, 1921), docente all'università di Harvard, elaborando la tradizionale teoria del contratto sociale, definì i principi che modellano l'assetto fondamentale delle istituzioni democratiche nelle complesse società contemporanee. Dopo più di vent'anni, Rawls torna in campo con un'altra opera decisiva, «Liberalismo politico» (Edizioni di Comunità, p. 382, lire 45.000), per riformulare in termini nuovi la sua tesi, alla luce degli sviluppi delle «democrazie reali» in cui coesistono una pluralità di dottrine tra loro inconciliabili. La domanda a cui cerca di rispondere il liberalismo politico secondo Rawls è quindi la seguente: «Come è possibile che esista una società stabile e giusta i cui cittadini, liberi e uguali, sono profondamente divisi da dottrine religiose, filosofiche e morali contrastanti e perfino incompatibili?». A dare l'input anche per questa nuova importante edizione italiana di Rawls è Salvatore Veca (docente di Filosofia politica all'università di Pavia, presidente della Fondazione Feltrinelli, autore di molti saggi: «Questioni di giustizia», «Etica e politica», «Cittadinanza», ecc.) che abbiamo intervistato.



La Borsa di Milano. A fianco, Salvatore Veca

Uliano Lucas

nell'arena economica, e soprattutto nell'assetto dell'informazione è qualcosa che vizia, che inquina di fatto la qualità della democrazia: è quello che io chiamo il «sistema di inquinamento a sequenza»: il primo livello inquinato infetta tutto il resto. Per questo, la questione sull'informazione va messa al primo posto.

Non a caso è stata subito messa all'ordine del giorno dalla nuova maggioranza...

L'occupazione della Rai, nel modo che abbiamo visto, con i metodi della vecchia Repubblica, è l'indicatore del fatto che veramente la prima questione, la prima «emergenza», è quella del controllo sull'informazione... Questo è l'aspetto che io trovo più inquietante dal punto di vista liberale. Il nucleo del liberalismo è l'esercizio ricorrente dell'arte della separazione nei confronti dei poteri, che sono il potere della risorsa politica, della risorsa economica, della risorsa ideologica: anche questo potere - quello sulle anime - deve essere limitato, se ciò che condividiamo - pur divergendo su altre cose - è lo sfondo del costituzionalismo liberale.

Insomma, questo governo non passerebbe il test «liberale» di Rawls.

Quello che bisogna denunciare è anche l'abuso, lo «scippo» del lessico liberale (che è un imbroglione, come è un imbroglione lo slogan della «Seconda Repubblica»)... Il liberalismo autentico è tornato a essere una frontiera avanzata... È un fatto che abbiamo di nuovo pezzi di quello che Max Weber chiama lo «Stato patrimoniale», cioè lo Stato premoderno, in cui il monarca (o chi esercita l'autorità politica) è proprietario. Ora, il presidente del Consiglio è uno che ha nella sua maggioranza nella Camera dei rappresentanti e nella sua maggioranza di governo i suoi dipendenti... Prendo il mio fiscalista, il mio giornalista, il mio avvocato, quelli che pago col mio tesoro personale e li faccio diventare rappresentanti degli interessi di lungo termine della nazione: faccio votare in Parlamento dai miei dipendenti... Questo è premoderno!

E la «Sinistra» dovrebbe ripartire dall'Ottocento?

Diciamo che ci sono casi in cui, sfortunatamente, bisogna fare di necessità virtù... Nel nostro caso, quindi, i «Progressisti» o la «coalizione dei democratici» dovranno riprendere in mano le bandiere dell'antica battaglia liberale...

Liberalismo trionferà

«La ricchezza di una società è il suo pluralismo ma senza un nucleo di valori condivisi si degenera nel tribalismo»

PIERO PAGLIANO



Professor Veca, in questa fase di collasso del nostro «ancien régime» l'edizione italiana di «Liberalismo politico» di Rawls dovrebbe far piacere alla nuova classe di governo che si dice «Polo della libertà» e rivendica continuamente le sue qualità liberali... Diciamo che, se hanno tempo di leggere, questo libro possa far piacere proprio a pochi di quelli che sono nel Polo delle libertà. Per esempio, nel capitolo ottavo, che è dedicato alle libertà fondamentali... Ricordo che mentre ne rivedevo la traduzione - eravamo sotto elezioni - mi sembrava molto interessante la parte che riguarda le pari opportunità, la par condicio (per dirla con il presidente Scalfaro), cioè la tutela della equa possibilità di accesso ai mezzi di comunicazione proprio nelle tornate elettorali... E non solo: perché, in generale, la

nozione di liberalismo di Rawls è molto ricca, non è una nozione minimale, nel senso che implica lo sfondo costituzionale basato sull'arte della separazione, che - ahimè - non si può dire sia congeniale al governo Berlusconi... Quindi, quello di Rawls è un liberalismo «di sinistra»... Sì, è un liberalismo «egualitario». È una prospettiva che tocca gli assetti fondamentali di una democrazia. L'idea - centrale di Rawls rimane sempre quella di «Una teoria della giustizia». Per valutare istituzioni e leggi giuste (vedi, ad esempio, il caso della Finanziaria), noi dobbiamo assumere il punto di vista della «eguale condizione di cittadinanza» (art. 3 della Costituzione italiana...), guardando alla società come a uno schema di cooperazione stabile nel tempo tra partners di pari dignità. Ora, questo è molto esigente rispetto ai provvedimenti di quelli che dichiarano

di essere ispirati dalla «religione della libertà». È impressionante la forbice tra quello che si trova in questa prospettiva liberaldemocratica e quello che fanno coloro che si riferiscono al liberalismo come a un passe-partout... Lei ha scritto che il precedente libro di Rawls, «Una teoria della giustizia», costituì, negli anni Settanta, un punto di svolta per la filosofia politica. Quali aperture rilevate in quell'opera hanno indotto l'autore a rielaborare la sua impostazione? E quali sono, secondo lei, i principali elementi di novità in queste lezioni? Le otto lezioni di «Liberalismo politico» sono dovute a un lavoro più che ventennale di revisione da parte di Rawls, alla luce della impressionante quantità di obiezioni e di critiche avanzate nei confronti di «Una teoria della giustizia». Nel libro del 1971, Rawls presenta la sua teoria contrattualistica della giustizia come equità

e formula i due principi di giustizia: il principio della massima libertà per ciascuno compatibile con la massima libertà per ciascuno altro, e il principio distributivo per eccellenza che è quello che si chiama di differenza, cioè che nella distribuzione dei beni di cittadinanza ammette ineguaglianze solo nel caso che queste vadano, per ragioni di incentivo, a vantaggio di chi è più svantaggiato. Quindi, qual è il test di equità? È quello della accettabilità da parte di chiunque, a partire da coloro per i quali è meno accettabile. Rawls, nel '71, presenta la teoria nella prima parte; la applica alle istituzioni politiche ed economiche nella seconda; e nella terza parte, che si chiama «fini», sostiene che una società giusta è una società in cui tutti gli individui che la vivono condividono i principi della teoria della giustizia come equità. Cioè, presenta una versione che non prende sul serio quello che lui chiamerà il fatto del pluralismo; e si presuppone che quanto deve essere condiviso dai cittadini e dalle cittadine di una società giusta è un insieme di valori morali che costituiscono in sostanza una singola concezione della società giusta. Ora, il tema di «Liberalismo politico» è un altro; mantenendo la prospettiva di liberalismo egualitario, Rawls non sostiene più che perché una società sia

giusta e stabile nel tempo si debba richiedere la condivisione di tutti i valori, in quanto questo sarebbe in contrasto con le identità. Quindi, la novità rispetto a «Una teoria della giustizia» è che mentre allora Rawls presentava il suo liberalismo come una filosofia «morale», qui lo definisce come una filosofia «politica». E qual è allora la soluzione che non sia in contrasto con il fatto (che è anche un valore) del «pluralismo»? L'idea centrale è quella del cosiddetto «consenso per intersezione». Cioè, immaginiamo di avere degli insiemi, ciascuno dei quali è costituito dalle credenze, dalle culture, dalle religioni, eccetera; il punto è che io devo riuscire a ottenere che, a partire dalla pluralità delle identità in gioco, si converga non su tutti i valori ma su quell'area di intersezione tra gli insiemi che è il cosiddetto sottinsieme dei valori politici fondamentali. Questi valori comuni sono per Rawls quelli che consentono di pensare una società democratica stabile nel tempo. È una versione più elaborata del vecchio concetto illuministico della «tolleranza». Sì, certo. Non essendo legittimo il ricorso alla coercizione per generare la condivisione, io devo tollerare, rispettare le credenze e le dottrine in cui le persone si identificano; e devo cercare di ridurre

l'onere della condivisione ai soli valori politici, a quelli che Rawls chiama gli elementi costituzionali essenziali. La ricchezza di una società è data dalla pluralità delle sue voci; ma senza quel nucleo di valori politici condivisi, la pluralità delle voci diventa conflitto, tribalismo, intolleranza. In «Liberalismo politico» Rawls affronta anche la questione dell'informazione. E il potere video-critico è oggi qualcosa di decisivo nella crisi della nostra prima repubblica... Sì, io sono convinto che l'anomalia cruciale, che molti di noi in Italia e ancor di più all'estero denunciano, sia questa: l'essere il presidente del Consiglio qualcuno che ha risorse così cospicue

PICCOLI & BELLI

Continuamo nella nostra iniziativa: segnalare i titoli di maggior successo prodotti dalla piccola editoria, titoli che raramente possono trovare spazio nelle classifiche dei bestsellers. Questa settimana l'elenco ci è pervenuto dalla libreria Cossavella di Ivrea:

- FATOS KONGOLI
- PHILIPPE JACCOTTET
- HORACE MCCOY
- NARGARET OLIPHANT
- A. DENTI DI PIRAJNO
- MANLIO SGALAMBRO
- Un uomo da nulla, Argo
- Elementi di un sogno, Hestia
- Avrei dovuto restare a casa, il Melangolo
- La finestra, Tranchida
- Un medico in Africa, Neri Pozza
- Contro la musica, De Martinis

Enrico Baraldi, Alberto Romitti
VERRA' MAI IL GIORNO IN CUI NON CI SARA' LA SERA?

Due giovani psichiatri hanno raccolto un'antologia di «frasi storiche» dei loro pazienti. Basta analizzarle per scoprire tesori di poesia, espressioni comiche e strampalate, considerazioni di grande saggezza.
Pagine 152, Lire 16.000

Otto Friedrich
AUSCHWITZ
Storia del lager 1940-1945

Precisa, puntuale, documentata: la storia di un luogo che ha cambiato la storia. Per ricordare cose, nomi, persone oltre l'incredulità e lo sgomento.
Pagine 176, Lire 18.000

Jeffery Deaver
PIETA' PER GLI INSONNI

Nell'atmosfera elettrica che prelude all'arrivo di un ciclone, le contee del New England divengono teatro di uno spietato inseguimento: la fuga da un manicomio di un uomo misterioso e geniale lascerà una scia di sangue e squarerà il velo di troppi misteri.
Pagine 440, Lire 32.000

Silvana Mazzocchi
NELL'ANNO DELLA TIGRE
Storia di Adriana Faranda

Il racconto di un percorso personale e politico. Una ricostruzione tanto lucida e rigorosa quanto ricca di emozioni e densa di particolari mai rivelati.
Pagine 232, Lire 22.000

Baldini & Castoldi